



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
per Firenze.	Lire fior. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà:
per 3 mesi Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza
Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Burzotti, la delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo,
presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejolyet et C. - Rue Notre Dame
des Victoires, place de la Bourse, 46;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
o nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici
Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere e i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico CLEMENTE BODI.

FIRENZE 3 OTTOBRE

È egli vero che il Gabinetto di Pietroburgo regola le determinazioni delle corti del Nord? È egli vero che la Russia gravita sulla politica europea e vi esercita un'azione conveniente a uno stato che forse è il centro d'una nordica coalizione.

La storia dei trattati conclusi fra le potenze fino dal principio dell'ultimo secolo, è un attestato evidente e continuo del contegno tenuto da lei. Ora consigliatrice segreta, ora interessata mediatrice, ora mal certa alleata in mezzo alle mille preoccupazioni Europee, ella non ha mai perduto di vista i suoi perpetui disegni.

Contrarie da lungo tempo alla Francia, l'Austria e la Prussia hanno mille volte provato qual rete loro hanno teso gli Czar, ma troppo tardi. Esse non hanno più potuto seguire la loro politica naturale in Allemagna e sul Danubio; e Pietroburgo è divenuto il centro direttivo dei loro stessi disegni. Nè oggi la Russia nasconde più i suoi voleri, ma gli mostra in mezzo alla luce. Gli ordini cavallereschi di Niccolò stanno in petto a Paskewich e a Radetzky vincitori di Varsavia e di Milano; le decorazioni russe si dispensano nell'armata tedesca; il nome del re di Napoli è stato decretato a un reggimento austriaco al servizio dell'Imperatore.

L'importanza di questi fatti non dovrebbe sfuggire alla Francia, perchè omai le relazioni palesi dell'Austria colla Russia manifestano una alleanza, dinanzi alla quale il governo francese non dovrebbe perdere neanche un istante. Il fuoco della democrazia solleva l'Allemagna, freme l'Italia, l'Ungheria combatte. La monarchia Prussiana spaventosamente ripercote la libertà, tutta l'Europa è agitata da un turbine universale. All'impeto in-composto dei popoli non manca che una bandiera, e questa bandiera dovrebbe vigorosamente inalzarla la Francia.

L'Austria proroga l'Armistizio per fortificarsi in Italia, e intanto aver tempo di sterminare i liberali di Vienna e vincere l'Ungheria indipendente. La Russia e la Prussia pretendono d'intervenire nella questione Italiana. Vi pensi la francese repubblica. Ferme le sorti d'Italia e quelle dell'Austria, chi sa se una santa alleanza non potesse far crollare anche quelle di Francia.

Alcuni, che si dicono bene informati, sostengono (forse erroneamente) che domani il Consiglio Generale discuterà il progetto di legge sui circoli, o lo approverà tale quale è stato presentato dal Ministero.

Altri, che si dicono egualmente bene informati, ritengono all'opposto (e forse dicono il vero) che la Commissione incaricata di fare il rapporto su quel progetto, veduta l'importanza della questione, domanderà un aggiornamento, onde procedere al rapporto stesso con tranquilla coscienza e con maturità di consiglio.

Noi siamo di opinione che il Consiglio Generale adotterà questo secondo partito, se non vuole che sia detto avere egli troppa fretta quando si tratta di restringere le nostre libertà, nessuna poi quando si tratti di convenientemente svilupparle.

Comunque però sia la cosa, noi consideriamo che il Consiglio Generale contenga uomini di buona fede, amanti del nostro bene; e ad essi noi rammentiamo che il diritto di associazione, inerente alle istituzioni di uno stato libero, è una delle forme, una delle condizioni, una delle garanzie della libertà: che l'esercizio di questo diritto individuale, quando sia mantenuto nei giusti limiti, è il più fecondo sviluppo della vita politica, che tutta la questione consiste adunque nel determinare giustamente questi limiti,

lochè non ha certamente fatto il Ministero nel Progetto di legge in esame.

Noi abbiamo detto, e ripetiamo oggi, che alle associazioni politiche deve lasciarsi la maggior libertà possibile; che senza bisogno di scendere alla vessazione, la pubblicità è la maggior garanzia contro l'abuso; che è giusta la repressione quando però i Circoli deliberino o facciano cosa che in ordine alla vigente legislazione possa qualificarsi come delitto.

Abbiamo detto altra volta, che le condizioni della Toscana non sono da assomigliarsi alle condizioni della Francia, e diremo oggi che i clubs francesi sono ben lontani dal potersi paragonare ai circoli Toscani; che la legge francese è improntata di un sentimento di terrore, che noi non abbiamo ragione di concepire.

Aggiungevamo sembrarci che fra noi la presenza gratuita di un delegato del Governo al circolo non sarebbe che un inceppamento allo sviluppo della opinione, e forse fomite di fatti disgustosi, finchè il popolo, educato nella vita politica, non abbia appreso che il sommo bene di un popolo libero, consiste nella osservanza di quelle leggi, che non lo opprimono, ma li sono di tutela; che la presenza di stenografi, salariati del Governo, non potrà esser considerata se non se come un mezzo di sorprendere la parola, di farne soggetto di accuse; che il pretendere la determinazione precisa dello scopo dei Circoli e il divieto di trattar soggetti estranei al fine proposto, altro non è in sostanza che l'imporre ai circoli stessi un perpetuo silenzio.

Diremo infine che i delitti dei Circoli, non potendo essere altro che delitti politici, non possono rilasciarsi alla cognizione dei Tribunali, come sono oggi costituiti, ma debbono sottoporsi all'esperimento del giudizio dei giurati.

UN RICORDO AI PRIGIONIERI DI GUERRA

Se incapacità e nequizia non avessero fatto fare sì mala prova alle armi italiane dopo le prime vittorie, i reduci dai campi di Lombardia si vedrebbero accolti in trionfo; e più coloro che nelle sorti delle battaglie rimasti fossero prigionieri, e sen tornassero quindi alla patria dopo il cambio e il riscatto. Tuttavia non è giusto che un silenzio doloroso il quale in molti può essere ingrata dimenticanza accolga i prigionieri che tornano non dopo una vittoria, ma dopo una disastrosa sospensione di armi. Essi combatterono valorosamente, non pochi tra loro fecero egregie azioni di generosità e d'intrepidezza o riportando gravi ferite per non cedere il terreno davanti al nemico, o sdegnando di salvarsi con la fuga per non abbandonare l'amico, il ferito, il morente. E quindi vedersi separati dai commilitoni, strappati alla patria; fra i disagi della prigionia in terre lontane, in mezzo ai nemici! Ma chi di essi non avrebbe sofferto assai di più quando fosse a pro della patria, quando al ritorno avessero potuto ritrovarla già libera e indipendente? E invece la rivedono sempre in lotta coi retrogradi e con li stazionari, viepiù infestata dal mal seme della discordia, in parte soggetta ancora alla tirannide interna, in parte straziata dal nemico, vilipesa dal bastone tedesco! Sarà questo al certo il loro maggior dolore, ed è nostra insopportabile vergogna. Perciò non dà l'animo fare a quei prodi le festose accoglienze. S'abbiano l'affetto e la gratitudine dei concittadini, i conforti delle famiglie che li recuperano, l'assistenza della patria a chi ne avesse d'uopo. Indi la storia a suo tempo narrerà com'essi bene meritassero della patria; ma ora la miglior festa che può essere loro fatta deve consistere nel prepararci a vendicare la patria per la quale anch'essi hanno tanto sofferto, a vendicare gli antichi e i nuovi martiri, a conseguire sollecitamente il gran fine della incominciata guerra. E per ciò fare cessino le discordie, e ai governi, prima che ad altri, ai governi tocca rimuoverne le cagioni,

ponendosi a livello dei bisogni dei popoli e degli eventi europei, rendendoci tutta intera quella libertà che non avrebbe dovuto mai esserci stata rapita. Si dirà che fu in gran parte colpa nostra se la perdemmo, ma questa colpa è stata espia per tanti anni e con tante sventure, che certo non v'è indiscretezza nel volere esser liberi al pari d'altri popoli, che nell'antico o nel nuovo mondo contar non possono una civiltà più vetusta della italiana.

Traduciamo dalla *Democr. Pacif.* il seguente articolo del sig. L. COMETTI:

« Con profonda sorpresa abbiamo letto l'estratto d'un articolo della *Gazzetta Universale d'Augusta*, concernente la mediazione in Italia.

Noi non possiamo comprendere, come un uomo di buon senso possa sul serio stabilire come un principio incontestabile che la Lombardia e la Venezia debbano esser riconosciute quali provincie dell'impero d'Austria, nel modo stesso che l'Irlanda è provincia della Gran-Bretagna.

Sotto il punto di vista del diritto assoluto, la situazione dei due popoli avrebbe forse più analogia di quel che si pensi; ma sotto il punto di vista degli atti storici, dei trattati delle autorità diplomatiche, la situazione dell'Italia è assai più favorevole. L'Inghilterra può invocare contro l'Irlanda una specie di cessione di Adriano IV, atto il quale ha una data di circa sette secoli. Nel 1800, l'Irlanda fu unita completamente all'Inghilterra.

Noi vorremmo che la *Gazzetta d'Augusta* potesse ora dirci donde deriva il preteso diritto dell'Austria sopra la Lombardia e la Venezia; che ci dicesse se l'una e l'altra sono state riunite all'Austria in modo da formare un sol regno.

Ma a qual prò una tal discussione? Esiste forse per i despoti altro diritto oltre quello del più forte? oltre quello del cannone? Tutto ciò che si possa loro opporre in diritto di convincente di evidente è nulla per essi. Non hanno a loro favore che i fatti compiuti colla forza, o coll'astuzia e l'ipocrisia.

Così, a che serve ricordare all'Austria gli enfatici proclami dell'arciduca Giovanni e di Nugent, e le loro promesse a nome di Francesco in favore degli Italiani? Che serve il provare che quel proclami, lungi da contestare i pretesi diritti dell'Austria sull'Italia, gli escludono interamente, e stabiliscono al contrario il diritto che hanno gli Italiani alla loro libertà, alla loro indipendenza? Libertà ed indipendenza che Francesco prometteva loro sulla sua fede, sul suo onore! — Che serve finalmente dimostrare tutta l'iniquità dell'esecrato congresso di Vienna, nel quale si dispose, come d'una mandra di pecore, dell'avvenire dei popoli, senza che vi fossero in modo alcuno rappresentati?

La dominazione, o meglio l'usurpazione dell'Austria, ha la sua data da quell'epoca troppo fatale; essa data dai celebri trattati del 1815 contro i quali i popoli han protestato. Poche parole aggiungeremo a queste ricordanze.

I popoli dell'Allemagna saranno edificati della buona fede del loro Vicario dopo aver letto il suo proclama indirizzato nel 1809 agli Italiani!

Si può giudicarne, del resto, dal frammento che citiamo:

« L'Imperatore Francesco invia in Italia una forte armata. (Diceva): A ciò non lo spinge la sete delle conquiste, « ei vuol difender se stesso per render l'indipendenza a tante « nazioni europee. Se Dio secondi solamente la valorosa intrapresa di Francesco, e l'Italia sarà di nuovo felice e rispettata. Una costituzione conforme alla natura, e al vostro « stato politico formerà la felicità delle provincie italiane « (dunque allora non erano austriache) e allontanerà gli insulti degli stranieri. Francesco ciò vi promette. Il cielo, il « cielo vi parla colla di lui voce. » Indegna ipocrisia!

Parliamo ora della mediazione.

Invano si tenterebbe di persuaderci che questa media-

MILANO — 29 sett. (Gazz. di Milano)

La Gazz. Ufficiale Piemontese in data del 26 corr. ha quanto segue:

« Siamo autorizzati a smentire la notizia data dal giornale dei *Debats* del 23 corr., che l'armistizio concluso fra S. M. il Re Carlo Alberto ed il Maresciallo Radetzky sia stato prorogato durante lo spazio di 45 giorni. Nulla avvi a questo proposito, se non che quello che già venne dichiarato in questo Foglio Ufficiale ».

E siccome il suddetto *Foglio Ufficiale* dichiarò erroneamente, e non certo in buona fede, che l'Armistizio era solo prorogato di 8 in 8 giorni, noi invece lo assicuriamo che per richiesta del *Ministro francese*, alla quale annui S. M. Carlo Alberto e S. E. il Maresciallo Radetzky, l'armistizio venne prolungato di 30 giorni, ossia fino al 22 ottobre prossimo.

Ecco adunque che a proposito dell'Armistizio si sa qualche cosa di positivo.

— 29 sett. (Cont.):

Il ritorno nella nostra città del *prode* esercito costa da cento mila lire al giorno. La fronte del castello rivolta verso la città è ridotta allo stato di fregata, cioè con due batterie di 18 cannoni, l'una sopra l'altra: in una parola tutte le misure d'estermio sono tali da togliere qualunque possibilità di sollevazione. Ed hanno ragione perchè senza ciò il popolo non li tollererebbe mezz'ora. A Brescia come da noi furono perquisite tutte le pompe da fuoco, ed il governatore, a cui alcuni cittadini furono a domandargliene il perchè, rispondeva avere ciò fatto poichè in caso di rivolta la città sarebbe stata bombardata ed interamente distrutta. Il popolo fremde di tante sevizie, e non può più oltre tollerare la vista dell'abborrito austriaco: i buoni cittadini i quali comprendono che nelle attuali circostanze ogni movimento non produrrebbe che il sacrificio di inutili vittime, cercano di rattenere il popolo e vi riescono con molto stento.

TORINO — 30 sett. (Gazz. Piem.):

Con decreto del 23 sett. vien posto sotto l'immediata dipendenza dell'azienda generale di guerra, ma in ramo distinto e separato da quello riflettente l'amministrazione militare, cui detta generale azienda pure è chiamata per propria sua istituzione a dirigere ed a sovrintendere, il servizio delle sussistenze dell'esercito in campagna, che finora era commesso all'appalto.

La superiore direzione di un tale servizio presso l'esercito rimarrà all'Intendente generale d'armata.

— Si legge nella *Concordia*:

Il Comitato centrale federativo iniziò il suo primo atto di fraternità e di affetto nazionale soccorrendo la sublime mendica. Leva ad un tempo un grido per tutta Italia, confortato dall'esempio, e domanda che i cittadini s'affrettino a sostenere quei fortissimi fratelli, che sulla laguna, a prezzo di stenti e di sangue, tengono i soli sollevata la bandiera della libertà e dell'indipendenza. Il Comitato Centrale adottò unanime la determinazione di concorrere all'imprestito, che Venezia a tal uopo ha aperto, con tutti quei mezzi che saranno in suo potere. Come arra del suo desiderio inviò subito l'ammontare d'un'azione, che non tarderà, siamo certi, ad essere raggiunta da altre. Così lo splendido concetto dell'*Italiana Federazione* si traduce in atto di fraterno amore e di mutuo sussidio.

COMITATO CENTRALE

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Appello ai Popoli Italiani per eccitarli a concorrere al prestito nazionale della Venezia.

Quando l'esercito di Carl'Alberto sopraffatto, abbattuto da rovesci improvvisi, cedeva il terreno all'Austriaco per ritirarsi dietro la linea del Ticino: quando tutte le città Lombarde, esposte all'avarizia, all'insolanza, alle vendette d'un nemico crudele, soffocano nel silenzio l'impotente sdegno; Venezia sola, abbandonata a se stessa, restava maestosa e impavida sulle sue lagune a ricordare al Tedesco che gli Italiani erano stati battuti ma non vinti.

Non valse a sgomentarla quella tregua malaugurata che, lei esausta di denaro e povera d'uomini, privava d'ogni speranza di soccorso. E resisteva e resiste tuttavia ultimo propugnacolo della nostra indipendenza. Ma ormai è all'estremo di sua possa, e per poco ancora sta per mandare l'ultimo anelito di libertà, se le fallisce, non il coraggio che non può fallirle, ma la forza, il denaro. Non per questo dispera la città magnanima; perchè il suo diritto è santo, inviolabile; perchè le antichissime glorie che la fecero ammirata per tanti secoli da tutta Europa la confortano alla costanza contro l'infortunio, e i più verdi allori ond'è benemerita e cara a questa nostra Italia le ispirano la fiducia del soccorso;

zione non avrà altro risultato che d'ottenere dall'Austria qualche concessione più o meno larga in favore dei Lombardi e dei Veneti, e in nessun modo la promessa liberazione della Penisola.

Una mediazione, il cui fine non fosse la LIBERAZIONE dell'Italia, non solamente sarebbe derisoria, ma porterebbe di più un colpo mortale al diritto che gli Italiani, come i popoli civili e liberi, hanno alla loro libertà e alla loro indipendenza, e si vedrebbero forzati a protestare in massa contro una tal mediazione.

Poichè se la Francia e l'Inghilterra non si propongono la liberazione dell'Italia, esse vengono a consentire necessariamente e col fatto, alla consolidazione del dominio austriaco negli stati Lombardo-Veneti, e alla soggezione del rimanente d'Italia alla stessa influenza. In una parola la Francia e l'Inghilterra, con un nuovo trattato, richiamerebbero in vita gli esecrandi ed esecrati trattati del 1815. Quei trattati lacerati in principio, e annientati dagli stessi signatori, quindi aboliti in fatto e in diritto dal governo repubblicano, più non esistono, nè possono più invocarsi. Possono anche meno servir di base alla mediazione, senza che la Francia disconosca completamente la politica inaugurata il 24 FEBBRAIO.

E egli necessario appellarne al manifesto del governo provvisorio, o al rapporto letto il 6 maggio dal ministro degli affari esteri all'Assemblea nazionale da cui venne approvato?

« Il nostro secondo pensiero (dicevasi) fu per il di fuori. « L'Europa indecisa attendeva la prima parola dalla Francia. « Questa prima parola fu l'abolizione di fatto e di diritto « dei trattati reazionari del 1815. »

Se altrimenti fosse, e se la Francia non esigesse la liberazione dell'Italia, essa seguirebbe le tracce del governo caduto, ed il governo repubblicano, riguardo alla politica estera, altro non sarebbe che il copista del governo sortito dalle barricate del 1830.

Riassumendo i fatti vedremo, che nel 1830 dalla tribuna si era proclamato il principio del non intervento; che nel 1831 un movimento in senso liberale, scoppiato nel ducato di Modena, si propagò colla rapidità del fulmine fino alle porte di Roma, nè una sola goccia di sangue fu sparsa, tanto fu unanime. Che avvenne! quel generoso movimento fu paralizzato dal governo di Luglio colla disapprovazione solenne del proclamato principio. L'Austria, libera d'intervenire in Italia, tuttochè non si trattasse di stati da lei posseduti, non tardò a comprimere il movimento, certa com'era (bisogna dirlo) che coloro i quali lo dirigevano, avrebbero indietreggiato davanti all'impiego dei mezzi necessari in simili circostanze.

Prezzo dell'adesione data dal governo del 1830 all'intervento dell'Austria fu per parte di questa l'adesione al nuovo ordine di cose stabilito nell'interno della Francia, e la facoltà pel governo di Luglio di intervenire a sua volta negli affari di Spagna, di Portogallo e del Belgio, traffico iniquo di carne umana!

Ma l'Inghilterra, e soprattutto la Francia repubblicana non concluderanno mercati consimili.

Nulla esse faranno che possa recar danno alla libertà e all'indipendenza dei popoli. Esse devono proteggerli, aiutarli, o bisognerà che disconoscano i loro principj.

Soltanto in questa ipotesi esse potranno ammettere le pretese dell'Austria, il che sarebbe ingiusto ed indegno; poichè, anche una volta, gli Italiani non sono da meno degli altri popoli civili.

Una mediazione che transigesse sull'indipendenza dell'Italia intera sarebbe peggio dell'inazione, peggio della neutralità.

Meglio sarebbe abbandonar gli Italiani a se stessi, non arrestare il loro slancio, non disarmarli.

Nel nuovo trattato da farsi, le potenze liberali sanzionerebbero le pretese dell'Austria, e condannerebbero gli Italiani alla soggezione; col fatto li disarmerebbero, ponendo fine, nell'unico interesse dell'Austria, a una lotta che non è se non se incominciata.

Nè si esagerino i rovesci subiti ora dagli Italiani! Si è con questi arrestato per un momento, ma non compresso, il loro slancio.

E neppur si dimentichi che la Francia pure, nelle sue campagne d'Italia che formano la sua gloria, ha avuti i suoi rovesci, i suoi disastri, e che si rialzò, e prese ad usura la rivincita contro i suoi nemici. Nè è nuovo, nei fasti della guerra di veder la fortuna cangiare i vincitori in vinti, e i vinti in vincitori.

Nè ci si dica che colla mediazione si otterrà dall'Austria un governo più liberale e leggi conformi ai tempi e alle circostanze.

Siamo di buona fede. Hann'eglino gli Italiani bisogno della mediazione delle due potenze le più influenti in Europa per decider l'Austria a conceder qualche miglioramento?

Non ha dessa fatte delle offerte spontanee? Dipende dunque dagli Italiani, dai Lombardi, dai Veneti l'accettarle. Sarebbe l'Austria ben contenta di sversarla con sì poco; in tal guisa non avrebbe d'uopo della mediazione della Francia o dell'Inghilterra.

Che la Francia e l'Inghilterra si guardino: potrebbe l'Austria, fingendo sdegnarsi la loro mediazione, desiderarla anzi nel loro interno del suo pensiero. Sappiamo che il gabinetto di Vienna è stato sempre sospettato di Machiavellismo.

Il suo preteso diritto al dominio dell'Italia non avendo altra base che i trattati del 1815, questi trattati distrutti e annientati dalle stesse potenze del Nord a Cracovia, poi abolito di diritto e di fatto in Italia, l'Austria potrebbe avere in vista di farli rivivere con un nuovo trattato, e cercar per complici l'Inghilterra e la Francia.

E sarebbe un resuscitarli, l'ammettere in un trattato le sue pretese, anche sul più piccol canto d'Italia.

La Francia dunque non esiti più: non si contraddica, non si disonori arretrandosi davanti ai principj da lei proclamati, davanti alle sue promesse spontanee in favor dei popoli che reclamano la loro libertà, la loro indipendenza.

La Francia non ha che a volerlo, e tutti i popoli saranno liberi.

Pianti sul Reno e sulle Alpi lo stendardo della libertà e della indipendenza dei popoli!

Si ricordi che nel 1796 l'Austria aveva sul Reno 180,000 combattenti. Benchè le due armate che si trovavano di fronte al nemico fossero notabilmente inferiori di numero, alla fine della campagna del 1796 e 1797, il generale Joubert e il capo brigata Andreossi presentarono al direttorio la bandiera che il Corpo legislativo avea dato all'armata d'Italia.

Vi si leggeva che quest'armata avea fatti centocinquanta mila prigionieri, prese cento settanta bandiere, cinquecento cinquanta cannoni da assedio, seicento da campagna!!! Vi si leggeva egualmente aver ella trionfato in diciotto battaglie campali, e in sessantasette combattimenti.

Non sarebbe ora il caso di gridare come Bonaparte al ponte d'Arcole: « Non siete dunque più i soldati di Lodi? Ov'è dunque il vostro coraggio? I Francesi non son dunque più i bravi del 1796 e 1797? »

Noi non lo ripeteremo mai abbastanza: coloro cui son confidati i destini della Francia e di tutti i popoli civili vi riflettano! Giammai la Francia può entrare in campagna con auspicii più favorevoli che al presente.

Non vedete voi dunque che tutti i popoli vi tendon le mani? Volgete gli sguardi verso l'Alemania, l'Ungheria, verso la stessa Austria. Tutti quei popoli vi chiamano. Siete voi, o no con i popoli? Se siete con essi, cosa avete a temere?

Non c'illudiamo. I due grandi principj — *dispotismo e diritto dei popoli* sono alle prese. Secondi la Francia quest'ultimo, o ella stessa ricadrà sotto il giogo del primo.

Sarebbe un gran fallo scansare oggi una guerra che non eviterebbe più tardi, e che si presenterebbe allora con circostanze fatali.

Cittadini, cui è affidata la sorte e l'avvenire della Francia, pensate che un solo errore in politica può produrre la caduta degli imperi i più solidi.

Un grave fallo fu già commesso, quello di non prender la posizione che il Ministero Molè fece perdere alla Francia, abbandonando Ancona. Se allora fu un grave errore l'abbandonar quella posizione senza stipular garanzie perchè l'Austria non potesse a sua volta invader gli stati del papa, non meno pericoloso fu quello ora commesso coll'astenersi dall'occuparla di nuovo quando l'Austria, attaccando l'autorità di Pio IX occupava Ferrara, e minacciava le altre provincie romane.

Infine qual diritto esclusivo, e imprescrittibile avrebbe dunque l'Austria di dominare l'Italia, e d'opprimerla col suo giogo di ferro? Da dove emanerebbe questo preteso diritto?

Emana forse da Dio?

Non siamo più in tempi in cui l'ignoranza generale permetteva ai despotti d'abusare del nome della divinità per stabilire e consolidare il loro dominio sui popoli.

Nò, diremo noi ai despotti, il vostro dominio non emana da Dio. Nò, voi non derivate da Lui. Voi siete ribelli alle sue dottrine. Voi profanate il suo nome. Dio è il principio stesso della libertà, della fraternità, e voi non siete che oppressori, che egoisti. Tutto per voi, niente per i popoli.

E questa la vostra divisa.

Scolpitevi però nel cuore questa terribil sentenza:

Se Dio permette qualche volta che i tiranni versino il sangue dei popoli, permette anche che il sangue sia punito col sangue: (Botta storia d'Italia).

perchè gl' Italiani tutti fremono alle sue sciagure e vogliono il suo trionfo.

Or dunque quel governo provvisorio ha già annunziato che si apre un prestito di dieci milioni di lire italiane per sostenere la difesa della città e l'insurrezione delle provincie Lombardo-Venete: e noi manlieremo al nostro programma, all'insegna nostra, se non ci facessimo a confortare gli abitanti della penisola a risponder pronti all'aspettazione dell'eroica città. E veramente più che al bisogno di raccomandare noi risguardiamo al debito nostro; perocchè non ci prende timore che possa esservi una sola anima italiana, la quale non si commuova all'appello ed alle angosce d'un popolo che vede minacciata appena riavutata la propria indipendenza.

Ma la causa di Venezia è la causa di tutta Italia; per cui la sovvenzione che a voi si domanda o Italiani, è un tributo che non è lecito ricusare alla patria. E ci par degno anzi di voi, che alle misurate azioni onde si divide il prestito seguano spontanei i doni; i quali se aprirete registri di sottoscrizioni, non dubitiamo che siano per riuscire larghi e numerosi. — Vedrà così l'Europa non essere spezzati i santi vincoli che univano le città italiane, se comuni sono ancora fra loro le speranze, i bisogni, le prosperità, gl' infortunii. Apprenderà il Tedesco a sua disperazione che quegli Italiani che dall'Alpi alla Sicilia si risguardano come figli dell'animoso Venezia, quegli Italiani hanno una patria comune; quegli Italiani sono una nazione.

Torino 26 settembre 1848.

Letto ed approvato per la stampa nell'Adunanza del 28 settembre.

Torino 28 settembre 1848.

Il Vice-Presidente del Comitato Centrale

Generale PAOLO RACCHIA

FRESCHI Dott. FRANCESCO Segretario.

GIUSEPPE BORSANI di Parma Relatore.

PIACENZA — 28 sett. (Dem. Ital):

Questa povera città paga tutti i giorni il fio dell'ambita primogenitura del regno dell'Alta Italia. È indicibile l'ansia di questi cittadini straziati dal Tedesco, spaventati dagli apprestamenti, ed ignari affatto della loro sorte futura. Il 19 sono partiti per Milano soldati tedeschi tosto rimpiazzati da 1,300 corati. Si dicono un'accozzaglia di diverse armi, a cui vanno frammisti polizai milanesi camuffati alla croata. Si spandono per città a fare provviste, e ne nascono continue violenze ed alterchi coi venditori. Venerdì, 22, i Tedeschi condussero sulle mura cannoni, palle, munizioni, e le afforzarono di palafitte; una ne costrussero a Porta-foresta, guardata da venti soldati, ed entrovi mortai da bombe. Si sono ingrossati al corpo di guardia, e abitano il liceo guastato per modo da non potersi riaprire per le scuole. Temono continuo di qualche sorpresa, e la notte tengono attaccati i cavalli ai carretti dei cannoni colla miccia accesa. Tutte queste cose tengono la popolazione in batticuore terribile, e tutto nella città è terrore, spavento, desolazione.

VENEZIA — 27 sett. (Indip.):

Ieri avvenne l'aggregazione dei Lombardi all'Assemblea degli emigrati delle provincie venete. Quell'affratellamento degli italiani di ogni paese, di cui, siccome d'importantissimo beneficio, che ne deriva, abbiamo felicitato il nuovo Circolo militare, forma già lo spirito ed il carattere della riunione degli emigrati dalle terre italiane invase dallo straniero. Costo sentimento di fratellanza tolse alla seduta d'ieri ed a quella di oggi impiegate alla discussione e votazione dello statuto, l'aridità ordinariamente inseparabile da tali argomenti. Non v'ha parola nello statuto, che accenni a distinzione di provincia. Lo studio scrupoloso dell'Assemblea per togliere da suoi atti ogni ombra di municipalismo è una solenne mentita a coloro che dicono volerci divisi perchè non sappiamo essere uniti.

Scopo dell'Associazione è l'avvisare ai mezzi più efficaci per respingere l'occupazione austriaca dal nostro paese per impedire la minacciata separazione di alcune parti di esso. Essa doveva costituire a tal effetto una rappresentanza di tutto quel tratto d'Italia ove il nemico ha ripiantata la selva delle sue baionette e tesa la rete de' suoi protocolli.

OSOPO — 28 sett. (Gazz. di Venezia)

Osopo non solo resiste, ma di tratto in tratto dà molestia al nemico, che la tien' assediata. In una sortita, fatta di recente, gl'intrepidi soldati italiani si sono battuti con 300 Austriaci, e fecero bottino di alcuni buoi, e di molti carri di fieno. Quantunque il presidio manchi del necessario per garantirsi dal freddo, già molto avanzato in quella alpestre posizione, pure non pensa a cedere, nè cederà, se questa intimazione non le venga fatta da Venezia, le cui sorti vuol seguire ad ogni costo. Di viveri per ora non difetta, e se ne

procaccia di continuo. La ragione del soldato è pur quella dell'ufficiale e del comandante. Nessuno elogio varrà ad encomiare degnamente il coraggio e la bravura degli ufficiali di tutta quella guarnigione.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 25 sett. (Union):

Una viva agitazione regnò oggi nei quartieri più popolati e nelle vicinanze della Camera, in seguito della notizia data questa mattina dal *National*, dell'arrivo di Luigi Bonaparte a Parigi.

Gli agenti bonapartisti lavorano incessantemente ad influenzare le masse. Oggi, furono prese delle precauzioni militari. Ma l'aspetto di Parigi fu lo stesso, salvo un più gran numero di curiosi nelle vicinanze dell'Assemblea. Dicevasi nella sala delle conferenze che Luigi Bonaparte non comparirebbe che fra due o tre giorni.

— Le conversazioni all'Assemblea nazionale si raggiravano sulle notizie ricevute da Vienna e da Berlino, ove scoppiarono delle collisioni d'un'estrema gravità.

— Il ministro delle finanze chiese la parola sull'art. 15, e dichiarò ch'egli aveva intenzione di parlare come *simple Député*, e che il capo del potere esecutivo l'aveva impegnato a far questo in nome del Governo. Questa dichiarazione eccitò nell'Assemblea un movimento d'agitazione abbastanza seria da indurre il generale Cavaignac a prendere la parola per dichiarare: « che non era possibile che le discussioni rimanessero così sotto un velo, e che stava per spiegare chiaramente e francamente il suo pensiero. » Da tre mesi ei disse, noi siamo tutti intimamente d'accordo su tutte le questioni, e senza conoscere le parole che dovranno essere pronunciate dal sig. ministro delle finanze, noi ne approviamo tutto il pensiero. *Il ministro delle finanze riprese quindi la parola, e propose di cangiare il secondo paragrafo dell'art. 15 così concepito: Ciascun cittadino vi contribuisce in ragione delle sue facoltà e della sua fortuna in quello di in proporzione delle facoltà e della sua fortuna: esso dichiarò in appoggio di questo importante cangiamento di redazione, che v'erano tre sorta d'imposte:*

L'imposta uniforme, l'imposta proporzionale, e l'imposta progressiva; che il Governo vuol tendere all'imposta proporzionale, ma che abbisogna molto tempo per stabilirla perfettamente e ch'ei desidera che la Costituzione di cui tutti si occupano, non duri minor tempo di quello che sarà necessario per giungere a stabilirla intieramente in Francia. Secondo il suo avviso la Costituzione di Francia non permette che l'imposta progressiva possa venir tentata al momento. (approvazione generale nell'Assemblea).

Nelle parole pronunciate oggi alla tribuna dal sig. Goudchaux, il ministro lasciò intravedere la necessità di votare prontamente la Costituzione e di dare un presidente alla repubblica. Il generale Cavaignac dal canto suo fece valere la ragione di alta convenienza che impedirebbe il Governo d'entrar con troppa profondità nel dibattimento quando si tratta delle disposizioni della Costituzione.

Non vi sarebbe forse nel confronto di questi fatti una presentazione od almeno un presentimento della scelta del futuro presidente della repubblica? Quel che v'ha di certo, si è che due discorsi furono considerati come un immenso passo, fatto verso il fianco destro dell'Assemblea, e come una risposta sia al discorso pronunciato dal sig. Ledru-Rollin al banchetto dei Campi-Elisi, sia ai romori sparsi sin da ieri, d'una modificazione ministeriale.

— Del discorso pronunciato dal sig. Ledru-Rollin che è oggi nelle mani di tutti estrarriamo il seguente passo relativo alla politica estera.

« Ho detto, cittadini, che la Francia abbisognava di risorse per sostenere ne' suoi alleati i suoi principii di libertà e di emancipazione all'estero. Non vi sanguina infatti il cuore nel veder l'Italia sotto la mano degli oppressori, abbandonata alla sua sola impotenza? Quanto è lento il cammino dell'umanità, e quanto ne potevamo noi accelerare il corso! Scorsero già tre secoli dacchè il Macchiavelli, gemente sulle sventure della cara sua patria, ce la pingeva in aspettazione di un liberatore che ponesse fine alle devastazioni della Lombardia, della Toscana e del regno di Napoli. Questo braccio poteva essere quello della Francia, l'Italia avea diritto di farvi capitale e il braccio della Francia rimase immobile! (Applausi).

Si, l'Italia avea diritto di farvi capitale, poichè, presso Milano, le nostre truppe dovevano valicare le Alpi. Milano è preso da lungo tempo, e i loro fucili sono ancora in fasci e i vascelli della Francia assistono impassibili al sacco di Messina! Cittadini, è repubblicana questa politica e non potremo noi sbagliare di data? (Applausi).

E verso dell'Alemagne altresì la linea di condotta del governo è a miei occhi inesplicabile.

Evidentemente o esso non comprende il movimento che accade oltre Reno, o comprende male gli interessi della Francia.

L'avvenire dell'Alemagne è rappresentato da una democrazia giovane, ardente, coraggiosa che vede nell'unità del paese la libertà. L'unità dell'Alemagne è la democrazia dell'Alemagne, e chi dice democrazia dice simpatia della Francia. Dimandate a tutte le persone ben informate se questo giudizio non è vero. So che a questa democrazia si affibbiano progetti d'invasione contro noi: astuzia delle vecchie aristocrazie onde perderla nel nostro spirito. L'Inghilterra non manca di riderne anche rappresentando una parte; ebbene! le cose succedono in tal modo in Alemagne che noi d'ora in poi non faremo più nulla che sotto l'influenza dell'Inghilterra ».

— 26 sett. Leggesi nella *Presse*:

Nella seduta dell'Assemblea nazionale di Francia del 26 corrente si verificò l'elezione di Luigi Bonaparte pel collegio d'Yonne. Dopo un po' di tumulto precedente; dopo un discorso dell'eletto, in cui fa atto di adesione alla Repubblica, che, come egli dice, troncò gli anni del suo esiglio e fa le sue presenti fortune, il nuovo eletto piglia posto fra i colleghi.

— Un indirizzo di ringraziamento agli elettori che votarono pel sig. Raspail è segnato « *P. V. Raspail, donjon de Vincennes* » vedevasi sulle mura di Parigi; ma la pasta non era ancor secca quando gli agenti della polizia, per ordine, diccsi, del prefetto lo lacerarono. L'indirizzo conteneva le solite dichiarazioni del partito cui appartiene il sig. Raspail; ma al tempo stesso vi si esortano le classi, cui queste persone applicano esclusivamente il termine di popolo, ad astenersi dalla sommossa.

— Malgrado le reiterate istanze del Ministero sardo, il governo francese ricusò di lasciar mettere a capo dell'esercito Piemontese sia il maresciallo Bugeaud, sia qualunque altro generale la cui riputazione militare avesse potuto esercitare qualche influenza in Italia.

Tre giorni fa il colonnello Alfonso Della Marmora, incaricato dal re Carlo-Alberto di questa negoziazione, lasciava Parigi per tornare a Torino senza nulla aver fatto.

Borsa di Parigi

26 settembre — I nostri fondi mostrano fermezza, ma vi si fanno pochissimi affari. Il 5 per 0/0 aperto a 68 75 si chiude a questo corso: aumento di 25 cent. su ieri, dopo aver fatto 69. L'imprestito resta egualmente in aumento di 25 centesimi a 69 franchi dopo essersi aperto a 69 25. Il 3 per 0/0 variò tra 44 50 e 44 25, e si chiude a 44 40 in diminuzione di 10 centesimi. A termine il 5 per 0/0 rimane a 68 75; l'imprestito a 69, e il 3 per 0/0 a 44 25. Tra i fondi stranieri, quelli del re bombardatore, si mantengono i più alti, essendo a 80 fr. Così in Francia aumentavano i fondi dopo i disastri di Waterloo.

LIONE 27 sett. (*Peup. Souv.*):

Seppesi oggi per nuove dirette della frontiera, che il tentativo d'insurrezione del Granducato di Baden fallì per vigorosa repressione che gli si oppose.

LILLA — 22 sett. (*Corrisp. de Paris*).

Nel giorno 21, a Lilla, verso le ore cinque del dopopranzo, tre soldati venienti dalle via dello spedale militare sulla gran-piazza, passando presso il caffè di Foi, si posero tutto ad un tratto, ed a varie riprese, a gridare: *Viva Napoleone! abbasso la repubblica!* La polizia li arrestò, e furono condotti alla gran-guardia. Uno di essi disse nell'entrarvi al capo del posto: « voi pensate come me, ma non osate dirlo ».

SVIZZERA

BERNA — 26 sett. (*Suisse*).

Le truppe che partono pel Cantone Ticino, sono sotto il comando federale del colonnello Ritter d'Altstätten. Il maggior Bluber si porta in quello stesso Cantone come Commissario di guerra.

— Viene annunziato che la Corte di Roma abbia nominato Nunzio Pontificio in Svizzera Monsignor Barili, già audire in Portogallo.

SPAGNA

Una scaramuccia importante ha avuto luogo sulla frontiera spagnola presso Figueres fra il generale Enna e Cabrera, il primo alla testa di 2,200 uomini di fanteria e 500 di cavalleria; il secondo appoggiato da 1,500 uomini d'infanteria e 300 cavalli.

L'azione fu vivamente attaccata da qualche bersagliere e durò oltre le 8 ore. Dall'una e dall'altra parte le perdite furono considerevoli; ma quanto ai risultati del combattimento essi sono assai dubbi.

FIRENZE — 3 ottobre:

Questa mattina la Deputazione Livornese ha avuto una lunga conferenza col Ministero e quindi si è portata all'abitazione del Montanelli; questa sera è ritornata a conferire coi Ministri.

L'esito delle conferenze consisterebbe nella designazione del Montanelli a Governatore Interino della città di Livorno; il quale sembra non accetterebbe senza una dichiarazione universale e indubitabile del popolo livornese in favore della sua nomina.

La Deputazione domani col primo treno della strada ferrata ritorna a Livorno.

— La Gazzetta di Firenze d'oggi nella parte ufficiale contiene la nomina fatta dal Granduca d'alcuni Capitani in 1° ed in 2° e d'alcuni sotto-Tenenti nella Civica.

— Si legge nel *Conciliatore*:

Abbiamo lettere da Londra in data del 24 dello scorso mese di settembre le quali portano, che le trattative delle potenze mediatrici per la pacificazione d'Italia procedono ora con maggiore vigoria ed hanno fatto un passo non piccolo verso la finale soluzione della questione. L'Inghilterra mostra di presente non poca simpatia per la causa italiana, simpatia che le è suggerita in parte dai suoi medesimi interessi, poichè questi non li può promuovere che a patto che si faccia la pace, la quale vede benissimo che sarebbe grandemente compromessa, quando non si soddisfacesse alle giuste esigenze dell'Italia, che reclama imperiosamente la sua indipendenza, pronta a ripigliare le armi, quando non le venga questa concessa.

AVVISI

PROTESTA

DI CORRADO GARGIOLLI

Contro una Dichiarazione inserita di commissione del Rettore delle Scuole Pio nel Giornale LA PATRIA, e anonima nella GAZZETTA DI FIRENZE e nel Giornale L'ALBA.

Si dispensa gratuitamente alla Libreria Usigli in Piazza del Duomo presso Via del Servi.

A LOUER

Via Larga Palais Pucci N. 6040.

Un très joli Appartement meublé à l'anglaise avec le plus grand soln. Pour le voir s'adresser: Via Larga 6222. 2.e Et.

STRATEGIA MILITARE

OSSIA

LA SCIENZA DELLA GUERRA

Opera in un Volume in 18° raccolta da TERTULLIANO CERONI dal diversi Autori Italiani.

Le associazioni si ricevono in Firenze in via dello Studio al N° 763, e dai principali Librai d'Italia al prezzo di 20 centesimi il foglio.

A COMPTER DU 16 SEPTEMBRE

LA DÉMOCRATIE A DIMINUÉ SES PRIX D'ABONNEMENT

ET REPRIS SON ANCIEN FORMAT.

La Démocratie Pacifique continue à publier une édition du matin et une édition du soir.

L'édition du soir comprend quatre pages, comme celle du matin. Le prix de cette dernière est réduit à cinq centimes, en sorte que, d'une part, les acheteurs du numéro du soir ont plus de matière, qu'auparavant pour le même prix, et que, d'autre part, les acheteurs du numéro du matin ont presque autant de matière pour la moitié du prix qu'ils payaient auparavant.

En résumé
LA DÉMOCRATIE PACIFIQUE, édition du matin se vend cinq centimes le numéro.

L'édition du soir se vend également cinq centimes.

L'ABONNEMENT EST FIXÉ AINSI POUR LE JOURNAL QUOTIDIEN.

	1 an.	6 mois.	3 mois.
PARIS.	20 fr.	11 fr.	6 fr.
DÉPARTEMENTS.	32	17	9
PAYS ÉTRANGERS.	30	26	14

Pour le numéro double du lundi.

PARIS ET DÉPARTEMENTS.	10	5	3
ÉTRANGER.	14	7	4

ALLA LIBRERIA BETTINI PIAZZA S. GAETANO

GLI ULTIMI TRISTISSIMI FATTI DI MILANO, narrati dal Comitato di Pubblica Difesa; al prezzo di Crazie 6.

IL CALASANZIO

Orazione panegirica detta dal P. Angelico da Pistaja nella Chiesa del PP. Scolopi di Firenze.

Trovati alla Direzione dell'ALBA al prezzo di un Paolo a beneficio dei PRIGIONIERI TOSCANI.

Cabrera, è vero, videsi costretto di abbandonare la sua posizione, ed una trentina de' suoi furono forzati a cercare un asilo sopra il suolo francese, dove vennero disarmati. Cinque o sei ufficiali carlisti separati dal corpo d'armata non poterono salvarsi e furono presi prigionieri.

Ma da parte loro le truppe della Regina hanno provato delle crudeli perdite. Si porta a 37 uomini ed a tre ufficiali il numero dei morti, ed a 40 circa quello dei prigionieri.

Cabrera dovette abbandonare le sue posizioni, non già perchè ei sia stato battuto, ma perchè mentre più forte faceva la zuffa gli mancarono le munizioni.

Il generale Enna fu ferito leggermente al gino cchio.

GERMANIA

AUSTRIA - VIENNA — 24 sett. (*Gazz. d'Aug.*):

Questa mattina è qui arrivato l'Arciduca Palatino. Sembra fuor di dubbio che il Bano progredisca rapidamente nella sua marcia.

Sino da quando l'Arciduca Palatino annunciava di prendere il Comando dell'Armata Ungherese sulla Drava si dubitava che questo non fosse che un pretesto per allontanarsi da Pesth. Sopra questo soggetto avremo domani maggiore schiarimento.

— Il Principe Windisgrätz ha lasciato questa residenza dopo pochi giorni di soggiorno e si crede egli parta per l'Italia per ristabilirsi in salute. Si aspetta Welden, il quale prenderà il Comando in Praga.

— Si sta riunendo una quantità di truppe in Città e nei Contorni. Qui vi sono già più di 15 mila uomini di truppe in guarnigione; ed in meno di 8 ore si può averne il doppio. Altre ancora ne potrebbero venire dall'Austria superiore, essendo colà tutto tranquillo.

QUARTIER GENERALE KIS-KOMAROM 19 SETT.

Da tre giorni siamo qui, essendosi la cavalleria nemica ed i volontari radunati a Kestheli per impedirci l'accesso al Lago Balaton (Platensee); dicesi però che si sono ritirati, e perciò la divisione Schmidl va oggi verso Marczaly, e quella del Kempten da Nemes-Vid s'avanzerà.

Il 20 sarà il quartier generale a Oreg-Lak ed il 21 si progredirà verso Alba reale (Stuhlweisenburg) che dicesi essere ben fortificata e barricata. Ieri l'altro la nostra armata fu aumentata di un reggimento di corazzieri e d'una divisione di cavalleggieri del reggimento Wrana.

La guardia nazionale e la civica di Kanisa saranno dimani disarmate.

FRANCOFORTE — 23 sett. (*Gazz. di Col.*):

L'assemblea nazionale di Francoforte passò all'ordine del giorno con 197 voti contro 173, su di un'allocuzione al popolo alemanno, la quale avrebbe avuto per conseguenza la levata dello stato d'assedio. Due deputati, i signori Reinack ed Eiselin, compromessi nell'affare delle barricate, furono arrestati.

— Questa mattina arrivarono dispacci, che annunziavano, che Struve era entrato in Baden; sono subito partiti tre battaglioni, che di questa stessa sera saranno in Freiburg. Si sono mandati altri ordini di partenza alle truppe di Wurtemberg, Bayern e Bregenz. Il conte Keller deputato dell'Assemblea nazionale partirà subito come commissario del regno verso quelle contrade minacciate.

— 25 settembre:

Il Ministero del Potere Centrale è definitamente riconfermato ad eccezione de' signori Heckscher e Leininghen. Interno, Schmerling; Guerra, Pencker; Giustizia, Mohl; Finanze, Beckersath; Commercio, Duckwitz. Il Ministero degli Affari esteri è affidato provvisoriamente a Schmerling.

Intanto la sinistra propone di mettere in istato d'accusa Schmerling e Mohl per aver dichiarato Francoforte in istato d'assedio, e per aver proibito alla sinistra la funzione dei funerali in onore degli insorti morti.

PRUSSIA - BERLINO — 22 sett. (*Reforme*)

La lotta è imminente. I due partiti, il democratico e il Monarchico si preparano a sostenerla.

Il giorno 21 la guarnigione di Berlino fu consegnata nelle Caserme fino a nuov'ordine. I sotto-Ufficiali ed Ufficiali hanno ricevuto l'ordine di ispezionare le giberne de'soldati, e completare il numero delle cartucce che mancassero.

Il 22 i Democratici fecero affiggere su tutti gli angoli della Città il seguente:

PROCLAMA AL POPOLO

« Popolo di Berlino, la Patria è in pericolo!

« Tu sai qual forte numero di truppe stanzi riunite nei dintorni della Città; Tu conosci la dittatura di cui Wrangel è stato senza ragione investito. Tu conosci il suo Ordine del Giorno.

« Oggi il velo sarà squarciato. Oggi il Ministero della reazione armata corre ad affrontare l'assemblea nazionale. Questa e con essa tutta la Prussia conta su di te, o popolo! Tu non avrai obbligate le giornate di Marzo.

« Se la maggioranza dell'Assemblea nazionale ha deciso di sostenere la proposizione di Stein, essa chiederà conto al Ministero, e della straordinaria posizione presa dal Generale Wrangel, e del concentramento di truppe su Berlino. Essa risponderà alle comunicazioni del Ministero col negargli il voto di fiducia, e non abbandonerà il posto che il popolo gli ha affidato ».

Intanto circola nelle file della Guardia Cittadina una petizione che si va coprendo di migliaia di firme, la quale conclude:

« 1.° — L'assemblea nazionale è assemblea sovrana perchè rappresenta la sovranità del popolo.

« 2.° — Le sue decisioni sono obbligatorie tanto pei ministri quanto pel Principe.

« 3.° — Essa non può essere sciolta finchè non abbia votato lo statuto del Regno, e qualunque tentativo fatto per impedire colla violenza la sua unità, e la sua libertà, è delitto di alto tradimento.

— Nel dopo pranzo fu anche affisso al pubblico un indirizzo della Città di Breslau all'Assemblea nazionale. Quest'indirizzo contiene una protesta fulminante contro l'ordine del giorno del generale Wrangel, e un invito fatto all'assemblea di non lasciarsi intimidire dalla violenza.

La seduta dell'assemblea si è aperta all'ora solita. Il generale Pfuell e qualcuno de' suoi colleghi erano ai banco dei Ministri. Molte interpellazioni in modo non poco animato sono state loro dirette, quando ad un tratto il Deputato Otto è sorto gridando. « Sapete Voi, o signori, ciò che succede al di fuori di questo recinto? Berlino è circondato da più di 50 mila uomini di truppe, con molta artiglieria. Berlino poggia ora sopra un Vulcano, e in questo stato di cose l'assemblea costituente si tratterà essa a discutere sopra « vane questioni di formalità, che neppure meritano esser « ricordate? Il Dispotismo armato, e il governo terrorista « si sono stesa la mano e marciavano di conserva. »

Quindi l'assemblea ha autorizzato le seguenti interpellazioni così concepite:

« 1.° È egli vero che d'ordine del Gabinetto del 15 sett. il Comando in capo delle truppe mobili sia stato affidato al generale Wrangel, e ciò essendo, dacchè quest'ordine è stato firmato?

« 2.° Il generale Wrangel ha egli ricevuto particolari istruzioni?

« 3.° Per quali ragioni questa misura particolare è stata presa?

« 4.° Perchè si è concentrata un'imponente forza militare nei dintorni di Berlino?

« 5.° Il Ministro della guerra è egli a cognizione dell'Ordine del giorno del generale Wrangel del 17. sett.

Il Ministro Pfuell ha risposto a queste interpellazioni fra il mormorio represso d'un'agitazione straordinaria, e le spiegazioni date non pareva potessero soddisfare la sinistra e una parte del Centro.

— La seduta continuava alla partenza del Corriere e l'aspetto della città presagiva vicino un terribile scoppio.

KARLSRUHE — 22 sett. (*Gazz. d'Aug.*)

Struwe ha passato nella scorsa notte i confini svizzerobadesi con una truppa di legionarii liberali armati di nascosto, i quali menarono seco 2 cannoni; ha occupato Lörrach, arrestato le autorità, e posto il sequestro alle casse comuni. Ha annunziato il consiglio di guerra, e minacciato di far fucilare chi non anderà con lui. Con ciò e colle simpatie dei repubblicani Badesi che si erano armati da 8 giorni, egli ha ottenuto un forte seguito. Stamane alle 8 egli aveva già occupato la stazione della strada in Schliengen, ed alle 10 quella di Mannheim. Cosicchè la comunicazione fra quella città e Friburgo è già interrotta. In Friburgo sono solo due deboli battaglioni, uno squadrone e due cannoni. Di qui furono all'istante inviati due altri battaglioni, ed una batteria d'artiglieria.

— A Lörrach fu posto il quartier generale dal quale il 21 sett. fu emanato il seguente:

Ordine di servizio per tutti i borgomastri:

« I borgomastri dovranno, sotto la loro personale responsabilità:

1 Far suonare la campana a stormo tutta la giornata ed accendere fuochi sulle vicine montagne per quanto tempo l'esercito repubblicano si troverà nel loro distretto.

2 Essi dovranno impedire alle persone del partito monarchico di allontanarsi dal loro distretto, arrestarle e porre il sequestro sui loro beni;

3 Dovranno chiamare alle armi la gioventù e farla partire pel capo-luogo del distretto, e procurare alle truppe viveri abbigliamento, e munizioni;

4 Dovranno tener pronti biglietti d'alloggio, affinché le truppe repubblicane possano esser tosto bene alloggiate. I borgomastri sono responsabili della esecuzione immediata della presente ordinanza, in nome del Governo provvisorio.

Lörrach 21 settembre 1848.

Segnatq G. STRUWE.

— 23 settembre:

Dopo i primi vantaggi de' repubblicani sopraggiunsero le truppe Badesi, e presso Staufen si attaccò la battaglia. I repubblicani furono battuti, i membri del governo provvisorio si salvarono nel cantone di Basilea, dopo avere combattuto da forti. Il fatto si è che Stanfen fu presa di assalto, e bruciata, e che Löwenfels sarebbe prigioniero; di Struwe s'ignora il destino, ma dicesi fuggito in abito di contadino.